

a De Troia gli
anti e amici.

LA STORIA DI MICHELE CARUSO



Severino Carlucci,
o Palomba, Enzo
Francesco Sinisi,
Pelito, Giuseppe
Marcone, Luigi Di
Elena Del Duca.

& Romano - Lux



IMA

ISTO

ed efficiente
e ha presiedu-
ta monotema-
, ma anche chi
posto a quello
salvare il sito

ndere la richie-
dia del sito di
zata dai quasi
ne fino ad oggi
al Comita-

di Severino Carlucci
TORREMAGGIORE. Una
delle frasi ricorrenti profferite dai
torremaggioresi di alcune gene-
razioni trascorse era "ahì
Carùso", avvolta trasformata in
"ahì rasùlo", frase pronunciata
da chi era costretto ad ingoiare
il rospo per un torto subito medi-
tando vendetta.

Sia "ahì Carùso" che "ahì
rasùlo" si riferivano alla strage
compiuta dal brigante Michele
Caruso ed al rasoio usato per
compiersela. Michele Caruso nac-
que a Torremaggiore in Vico
Storto San Nicola, nel 1837 da
Vincenzo e da Teresa Raténe
entrambi provenienti da Bagnoli
Irpino. Era una famiglia povera
ma onesta.

Il giovane Caruso crebbe la-
vorando nei campi ma con l'Uni-
tà d'Italia, per spirito di avventu-
ra oppure per non prestare il
servizio militare allora diventato
obbligatorio, si diede al brigan-
taggio.

L'episodio più feroce e nel
contempo il più eclatante fu
quello compiuto dalla banda di
Michele Caruso nella masseria
"Monachella" situata una decina
di chilometri da Torremaggiore
sulla strada che la congiunge a
Casalvecchio di Puglia.

Questa masseria, all'epoca
dei fatti, era gestita dall'agricol-
tore torremaggioresi Alfredo
Pensato e fu appunto ai lavora-
tori di costui che Caruso intimò
di riferire al loro padrone di sbor-
sare una certa quantità di ducati.
Il Pensato quando gli riferirono

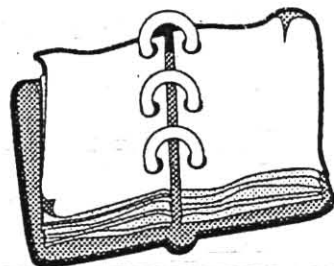
la notizia non si scompose ne
ricorse alle forze antibrigantag-
gio che pure stazionavano in
paese ma comprò un fucile per
ogni lavoratore dicendo loro
"Mandate le donne in paese e
sgrossate il terreno con lo
schioppo a tracolla; state sem-
pre insieme e i briganti non vi
molesteranno".

Una mattina del settembre
1862, mentre i lavoranti prepa-
ravano il terreno per la semina
arando con lo schioppo a tracol-
la, Michele Caruso, appostato
con la sua banda a cavallo sulle
colline di Bucci, osservava ogni
loro mossa con il cannocchiale
consapevole anche di essere
stato avvisato da loro i quali,
anziché affrontare i briganti con
le armi, poiché erano poco di-
sposti a rischiare la pelle per un
padrone che li trattava peggio di
briganti, attuarono il suggerimen-
to di uno di essi seppellendo
nei solchi fucili e cartucce
così quando sopraggiunse la
banda si fecero trovare disarmati.
Caruso impose loro di recupe-
rare i fucili e rinchiuse tutti e
diciassette i lavoranti in uno
stanzone della masseria senza
uscita esterna. Poi Caruso ucci-
se ad uno ad uno i lavoratori
recidendone con un la carotide
con una rasoia. Dopo il mas-
sacro, contati i corpi degli uccisi,
Caruso si accorse che ne man-
cava uno. Si trattava di Arcange-
lo Lamedica, un sordomuto che
inerpicandosi nella ciminiera del
camino era riuscito a dileguarsi.
Riacchiuffato dai briganti il sordo-

muto, fu riportato da Caruso che
gli sferrò una rasoia sotto il
labbro inferiore intimandogli di
correre in paese e dare notizia
al padrone ed ai piemontesi che
così lui trattava chi non metteva
la propria saccoccia a sua di-
sposizione. Ed il povero Arcan-
gelo Lamedica portò la triste no-
tizia in paese ma quando i sol-
dati giunsero alla masseria tro-
varono i corpi dei sedici lavoranti
uccisi perché nel frattempo Ca-
ruso e la sua banda si erano già
dileguati portando con loro le
armi tolte ai lavoranti.

Michele Caruso continuò nel-
la sua nefanda azione taglieg-
giando pastori e padroni e vio-
lentando donne ma alla fine, su
denuncia della sua donna, Mari-
annina Aligiera, venne catturato
il giorno di Ognissanti del 1863
presso San Giorgio La Moñara e
due giorni dopo, con i ferri ai
polsi coperti dalle maniche della
camicia, venne fotografato e fu-
cilito presso Benevento due
giorni dopo.

E' fu proprio a causa delle
malefatte di questo famigerato
brigante che Torremaggiore,
per un certo periodo storico,
venne denominato "il paese di
Caruso".



A Torremaggiore la casa di Celso

di Severino Carlucci

Torremaggiore. A Torremaggiore la data del dodici febbraio 1799 corrispondeva a quella del ventiquattro "piovoso" del calendario rivoluzionario dell'anno settimo della Repubblica Francese "Una e Indivisibile".

Già in seguito alla sconfitta subita dalle sue truppe da parte dell'Armata Francese posta al comando del Generale Championnet Ferdinando IV di Borbone e sua moglie Maria Carolina e tutta la corte erano fuggiti a Palermo da più di un mese mettendosi sotto la protezione della flotta inglese comandata dall'Ammiraglio Orazio Nelson. Il 12 gennaio dello stesso anno, a Capua, viene stipulato l'Armistizio tra il Generale Championnet e i plenipotenziari del vicario generale del Regno, Pignatelli. Undici giorni dopo Championnet entra trionfante in Napoli ed all'ombra delle sue baionette, i liberatori di Napoli, che nel frattempo si erano impadroniti di tutte le fortificazioni della città, nello stesso giorno, con l'attestazione giuridica e legale di dare un governo ad uno Stato abbandonato dal Sovrano, proclamarono la "Repubblica Partenopea", anch'essa "Una e Indivisibile".

I suoi promotori, in maggioranza appartenenti a quella parte della piccola e media borghesia napoletana acculturatasi con l'"Illuminismo" francese e, inesperti com'erano nell'amministrare la cosa pubblica, commisero l'impertinabile errore di non agganciare alle loro idee ed alle loro azioni il popolo minuto che, ignorante com'era e per nulla allettato dalle idee, dalle azioni di chi "sapeva leggere e scrivere", fu facile preda di chi, all'insegna della reazione sanfedista, mise in atto la controrivoluzione.

Come simbolo della nuova Repubblica, venne piantato in una delle piazze principali di ogni paese "l'albero della libertà" dal quale pendevano dei nastri colorati simboleggianti la libertà, legalità, fraternità. A Torremaggiore l'albero della libertà venne piantato dai giacobini, il 10 di febbraio molto presumibilmente, nei pressi del "forno vecchio", attuale via Zuppetta.

Giovanni Checchia de Ambrosio, nel suo libro "Crocì e Tricolore in S. Severo nel 1799" riporta che nella sua città, il 12 febbraio, il popolo minuto di S. Severo, insorse contro i giacobini dopo aver spiantato l'albero provocando così

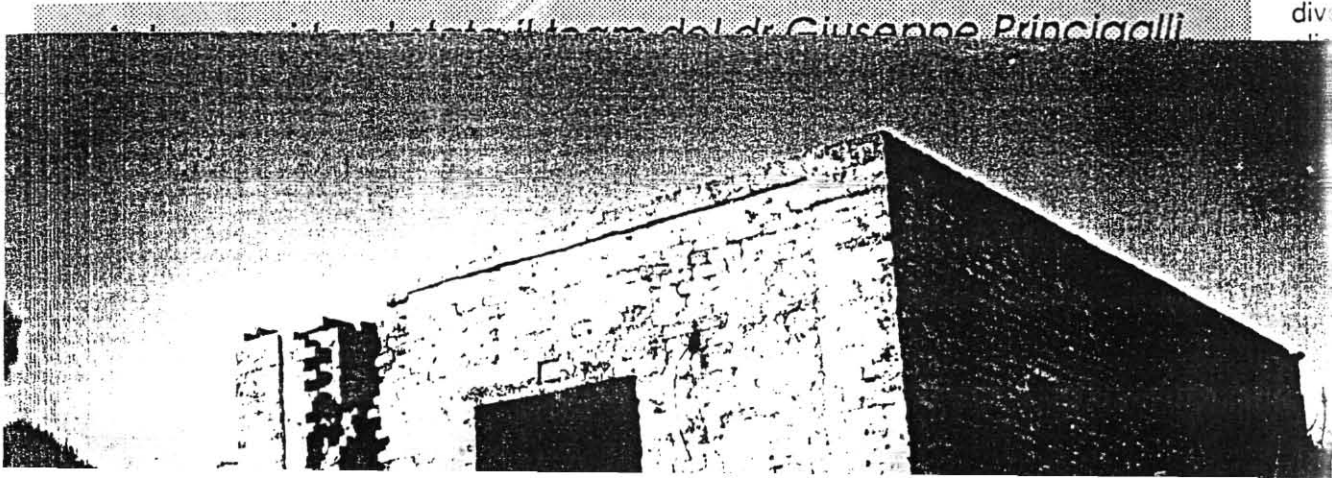
la reazione delle divisioni francesi comandate dal generale Duhesne.

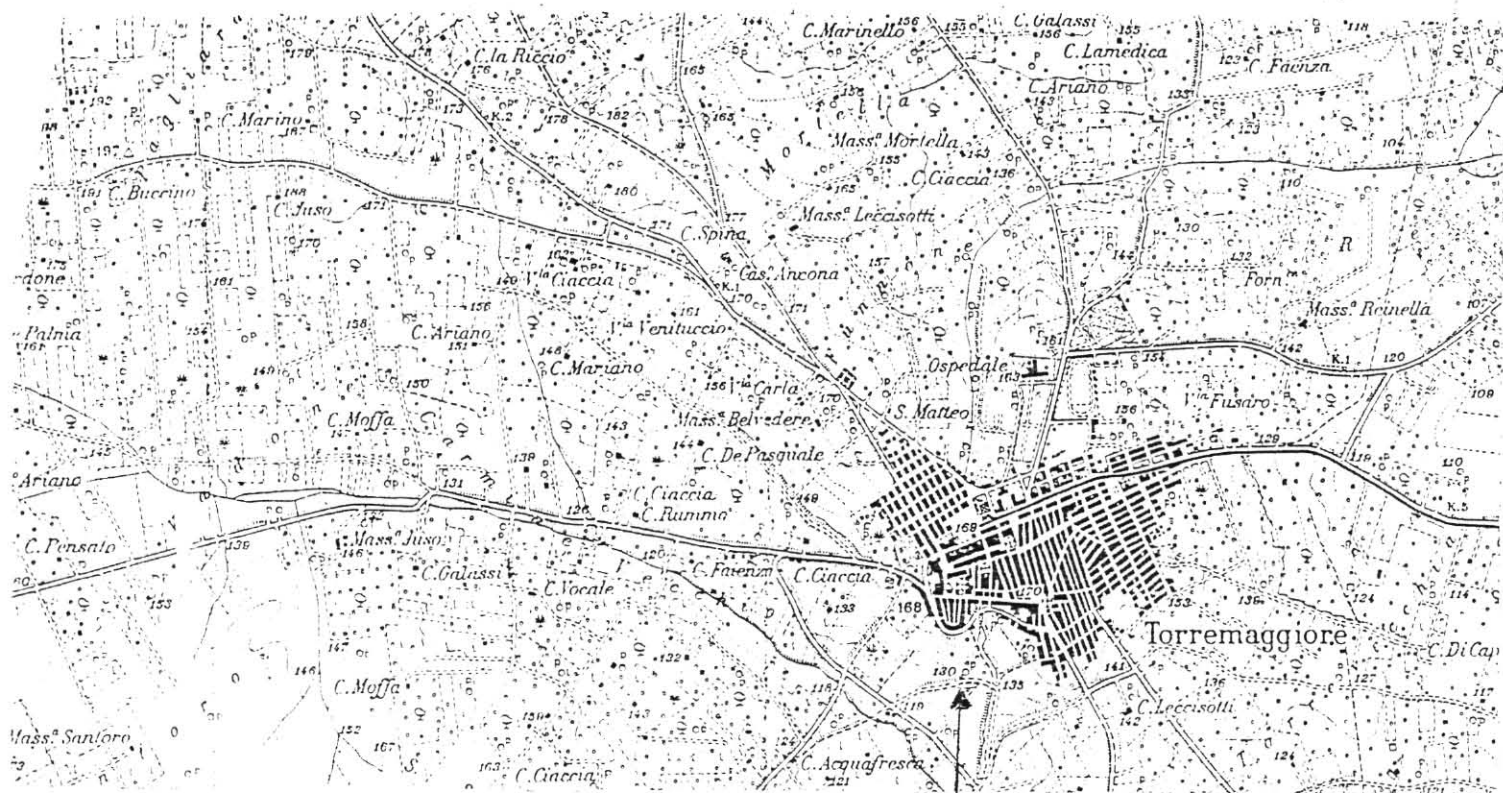
Nello stesso giorno, il popolo minuto di Torremaggiore, compì la stessa azione spiantando l'albero e trucidando molti fra cui Giambattista Fiani. Le sue idee giacobine erano note a tutti.

Non si trovava nei pressi dell'albero della libertà quando la folla lo spiantò trucidando lui e i suoi compagni perchè, o per intuito o per avvertimento altrui, si nascose nella casa rustica al centro della masseria di Celso. E lì venne ucciso a colpi di schioppo e pugnale.

Questa casa di Celso esiste ancora, anche se mezza diroccata. Della Masseria di Celso ne parlano Dora Musto e Pasquale Di Cicco nel loro libro "La Dogana del Tavoliere di Puglia".

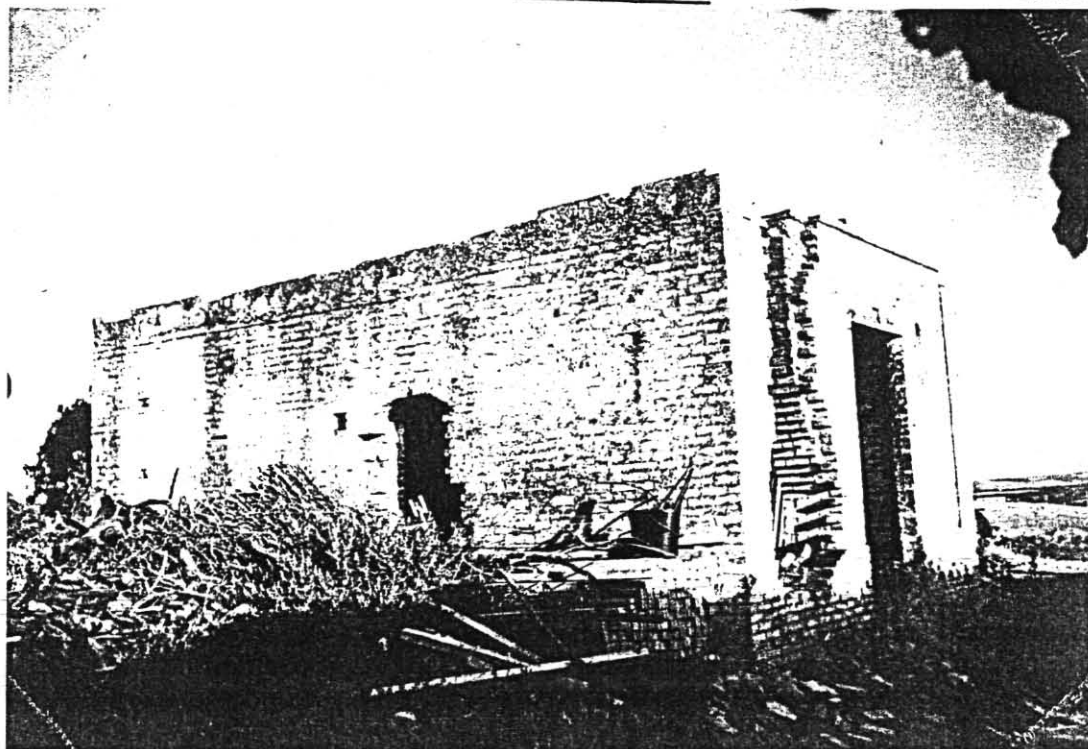
Nell'anno 1811, in ricordo della "Casa di Celso" e di quanto di tragico in essa avvenne dodici anni prima, una targa venne apposta sulla strada cittadina che immetteva in quella di campagna che menava alla Casa di Celso e sta ancora al suo posto anche se il lapicida la riporta come una strada di Celso".





La casetta rustica di proprietà della Famiglia Fiani dove il 12 febbraio 1799 venne trucidato il Dottore in Legge Giovanni Battista Fiani ad opera dei sanfedisti controrivoluzionari.

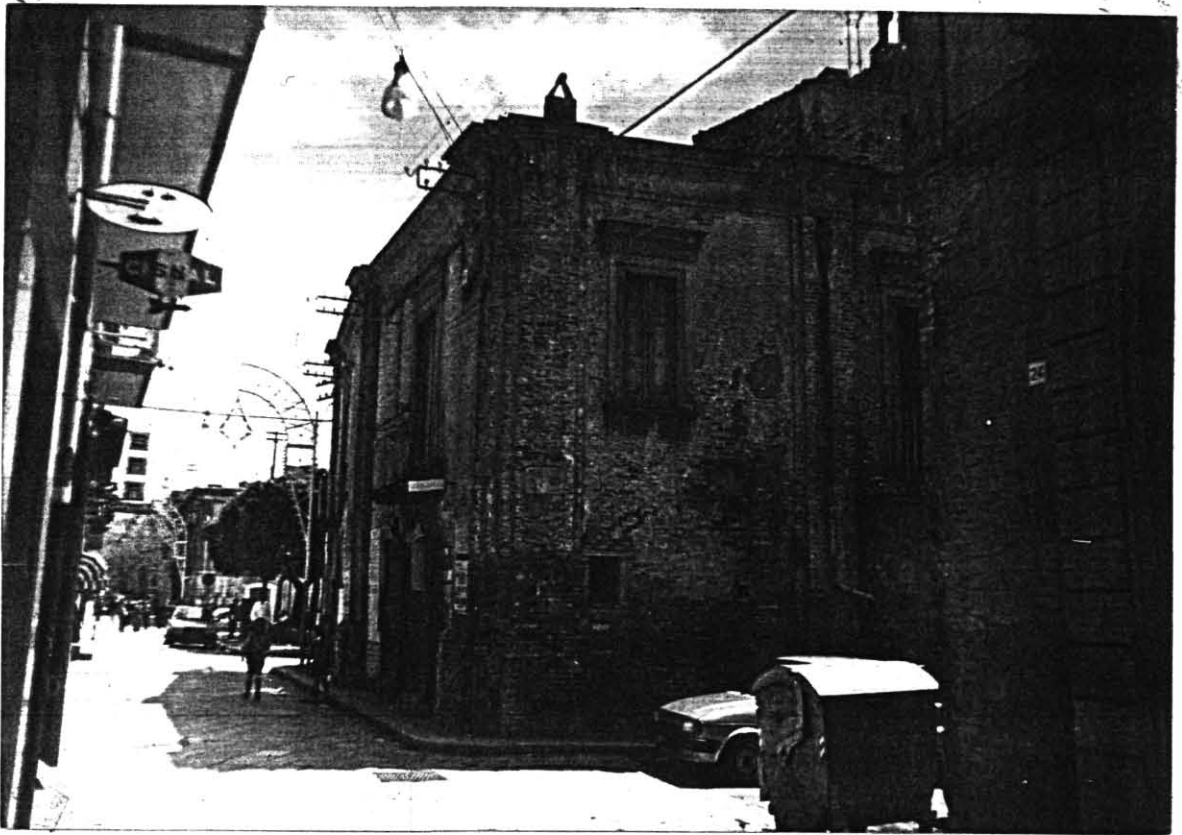
E' ubicata a poco meno di duecento metri a Sud del Ricotacchio in località " Rena Cavata " sulla trasondola che da i " Santàri ",intersecando il Canale del Ferrante,mena sulla strada provinciale per Casalvecchio.



Numero progressivo	COGNOME, NOME, PATERNITA'	LUOGO DI ESERCIZIO			PROFESSIONE o Professioni riunite dell' Utente	CATEGORIA ALLA QUALE APPARTIENE							
		Brigata o Cantone	Via	Casa		Uffizi pubblici.	Negozianti in grosso.	Negozianti al minuto nei luoghi di popolazione riunita da 18,000 abitanti in su.	Negozianti al minuto nei luoghi di popolazione riunita da 3,000 a 18,000 abitanti.	Negozianti al minuto nei luoghi di popolazione inferiore a 3,000 abitanti.	Negozianti che fanno uso delle scale mis. di lung. nei luoghi di popolazione da 18,000 in su.	Negozi. che fanno uso delle scale mis. di lung. nei luoghi di pop. riuniti da 3,000 a 18,000.	Negozi. che fanno uso delle misure di lung. nei luoghi di popolazione inferiore a 3,000.
A													
1.	Amministrazione Comunale		Oratorio de Mozzate			1							
2.	Amministrazione del Monte Numatale		idem			1							
3.	Angelicone Domenico		1 ^a P.le. Borgonuovo		Lattieruolo			1					
4.	Antonucci Sebele		Strada Celsa		Macellajo			1					
5.	Antonucci Michelangi. di Sebele		idem		Lattieruolo			1					
6.	Antonucci Leonardo di Sebele		idem		Macellajo			1					
7.	Angelitto Antonio fu. Filippo		S. Nicola		idem			1					
8.	Anguafesa Francesco di S. Vincenzo		Terzo Vecchio		Venditore di Stoffe			1		1			
9.	Annella Vincenzo fu. Pasquale		S. Nicola		Padrone di Sappiuto							1	
10.	Ariano Giuseppante fu. Cesare		S. Maria		Venditore Sizzigiuolo			1					
11.	Ariella Nicola de' Giovanni		Borgo Nuovo		Venditore di Stoffe					1			
12.	Antonucci Donato de' Sebele		Celsa		Macellajo			1					
13.	Antonucci Lorenzo di Sebele		Largo S. Maria		idem			1					
B													
14.	Bonelli Vincenzo fu. Gerolamo		Panetteria		Martore					1			
15.	Basso Antonio fu. Bartolomeo		S. Maria		Mercajo			1					
16.	Barassi Domenico fu. Gaetano		Oratorio de Mozzate		Mugnajo			1					
17.	Bellantona Giuseppe fu. Pasquale		Marino		Agromensore					1			1
18.	Berardone Giuseppe fu. Berardino		Largo del Carmine		Macellajo ambulante							1	
19.	Bonelli Giuseppe fu. Matteo		Borgo Nuovo		Alciandolo ambulante							1	
20.	Bonelli Antonio fu. Matteo		idem		idem							1	

OSSERVAZIONI

Un documento dove risulta che " Strada di Celse " o " Strada Celsa " detta in Vernacolo torremaggiorese " A Chiazza i Chiano ", attualmente via Francesco De Sanctis, era chiamata " Strada CELSO ".



La parte della ex " Bucceria " che fa angolo tra via Francesco De Sanctis e Corso Giacomo Matteotti in cui si vede la targa apposta nel 1811 ricoperta al centro da una cazzuolata di malta cementizia che per tanti anni ne impedì la corretta lettura e (foto sotto) come essa appare dopo la ristrutturazione operata dall'Avvocato Guido Maiellaro.



la loro essiccazione emettevano una sostanza biancastra dalla quale si ricavava il " Salnitro ", un ingrediente principale per la polvere da sparo.

Di fronte alle chianche c'era la " Bucceria ", un fabbricato destinato ad ospitare i mercanti di animali vivi o morti che fossero e lo spiazzo antistante la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Strada era disseminato di " Scaraiazzi " ovvero dei pagliaroni destinate al ricovero delle pecore zoppe o mortacine prima di essere macellate (4).

Con l'avvento dei Napoleonidi sul trono di Napoli -- 1806-1815 -- la Dohana Menape cudum " venne denominata " Dogana del Tavoliere di Puglia " che apportò delle modifiche sostanziali alla istituzione fondata da Fernando d'Aragona nel 1447 ma ritengo utile ricordare che la tradizione delle Chianche restò nei torremaggioresi fino a quando la parte della ex Bucceria che si affaccia su Corso Matteotti, sino alla fine degli anni settanta, ospitò la " bassa macelleria ".

Fin qui la descrizione delle strade della Terra Vecchia limitata a quelle che da Nord proseguono verso Sud. Per quelle, invece, che da Ovest vanno verso Est come la Strada di San Nicola (Nicola Fiani), la Strada di Santa Maria (parte iniziale di Corso Matteotti), Strada del Carmine (via Cavour) e via della Costituente fino a Piazza dei Martiri, poichè proseguono nella Terra Nuova, la loro descrizione viene rimandata al capitolo seguente sulla TERRA NUOVA.

Le note, le fotografie e i disegni riguardanti la Terra Vecchia sono alla fine del capitolo ad essa dedicato.



La " Chiazza delle Chianche " come si presenta al giorno d'oggi.
L'albero che prospera al centro di essa è stato messo a dimora nel punto in cui esisteva il pozzo con l'artistico colonnato.

LA TERRA NUOVA

La descrizione delle strade della Terra Nuova, poichè tre di esse nella loro parte iniziale sono comprese nella Terra Vecchia, inizia da Ovest verso Est.

Via Nicola Fiani. In dialetto : " 'A Chiazz d Fiani ". Nella targa apposta nei 1811 : " Strada di San Nicola ".



Questa strada inizia dalla Porta di " Uguccione " e termina a quella degli " Zingari " o " Arco Borrelli ".

Sicuramente questo Uguccione doveva essere uno dei portinai più importanti che avevano in custodia questa Porta (I).

Partendo da questa Porta e procedendo verso Est su via Fiani iniziano i cinque vichi del Ricotacchio situati alla sua destra oltre alla scalinata di via ~~M~~ Jachino e la " trasenda " di via Pier delle Vigne mentre alla sua sinistra, nella parte che riguarda la Terra Nuova, vi sboccano quelle anticamente chiamate " Rurave " o " Iurale " in dialetto e nella Terra Vecchia esiste ancora il fabbricato adibito a " Seggio " riservato alla riunione del Consiglio dei " Decurioni " fino a quando la nostra Città, abolita la feudalità dal Re Giuseppe Bonaparte, cessò di essere chiamata " Università " e si chiamò " Comune ".

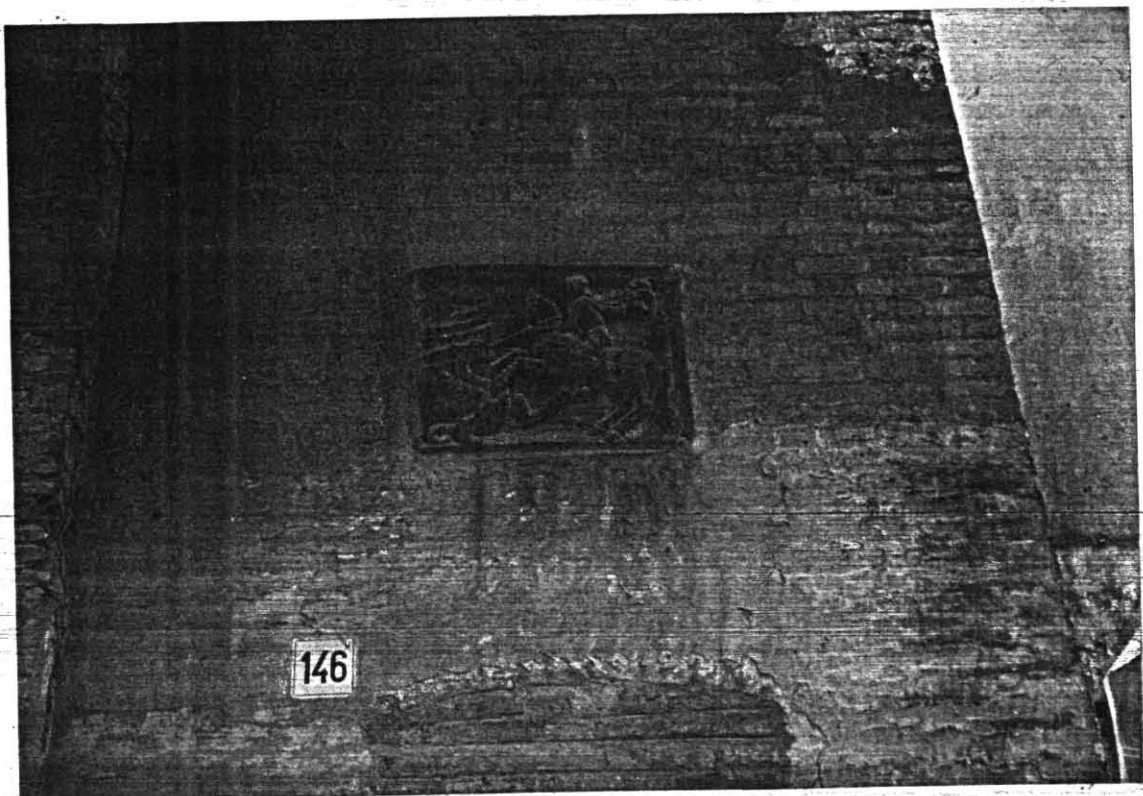
Questo fabbricato una volta ospitante il Seggio fa angolo con via Sant'Antonio Abate ed era affiancato da una casa diruta recintata da un " cancello ".

La costruzione più importante di via Fiani è costituita dal Palazzo della Famiglia Fiani, ora della Famiglia Venetucci, sulla cui facciata due lapidi ricordano il sacrificio dei Fratelli Giambattista, Nicola ed Onofrio Fiani durante la rivoluzione napoletana del 1799 e la controrivoluzione sanfedista che ne seguì.



Via Nicola Fiani. Sullo sfondo : il Seggio.

Un bassorilievo raffigurante San Giorgio che uccide il drago infisso sotto l'Arco Borrelli. Ecco perchè la Porta degli Zingari viene talvolta detta anche Porta San Giorgio.



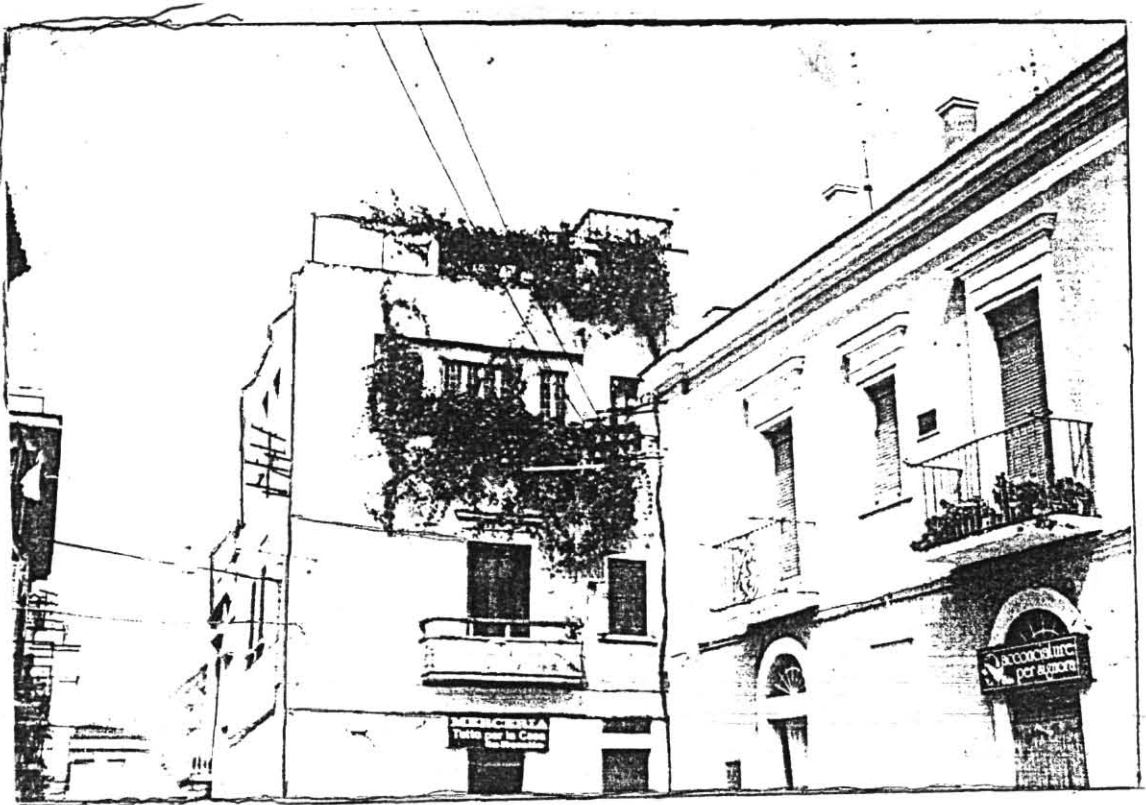


Foto sopra :

Il palazzo pergolato
era l'antica sede del
" SEGGIO " dove si riuniva
il CONSIGLIO DECURIONALE
della "UNIVERSITA'" di
Terremaggiore.

Foto a fianco :

Nello scantinato sottostante
la casa ubicata al numero 30
di via Nicola Fiani esiste
una cavità sotterranea che
immette in una galleria che
serviva da scolo delle acque de-
cantate dalla cisterna di rac-
colta dell'Acquedotto Teanense
ai piedi della Torre Maggiore
fatta costruire dall'Edile
Publio Tarseo.

